

6. “La saggezza nel parlare” (3,1-12)

Al grande argomento teologico della fede e delle opere segue una riflessione molto più concreta e pratica: un insegnamento sulla lingua. San Giacomo ce l’ha con la lingua, ritiene che sia un elemento utile e pericoloso, che molti peccati si facciano con la lingua e che proprio il parlare sia un problema decisivo nelle nostre comunità.

È difficile parlare bene, è difficile parlarsi bene. È necessario però che la parola sia buona e sia costruttiva; è necessario imparare a frenare la lingua e a usarla per dire cose buone. La soluzione non è stare zitti, stare zitti può diventare pigrizia. Di fronte alla difficoltà del parlare bene uno può scegliere di non parlare; di fronte a certi problemi anziché parlare per costruire uno può chiudersi in sé e tacere lasciando che le cose vadano come possono.

3,¹Non diventate maestri in tanti, fratelli miei, ben sapendo che riceveremo una condanna più dura, ²poiché sbagliamo tutti in molte cose. Se uno non sbaglia nella parola, costui è un uomo perfetto, in grado di dominare tutto il corpo. ³Se ai cavalli mettiamo i morsi in bocca perché obbediscano, noi guidiamo anche tutto il loro corpo. ⁴Vedete, anche le navi, pur così grandi e spinte da venti impetuosi, vengono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole il desiderio del timoniere. ⁵Allo stesso modo, benché anche la lingua è una piccola parte del corpo, tuttavia è capace di grandi cose. Vedete, un fuoco per quanto piccolo incendia una foresta tanto grande! ⁶Anche la lingua è un fuoco, anzi è come il mondo malvagio la lingua tra le nostre membra. contamina tutto il corpo e incendia il ciclo dell’intera esistenza, traendo la sua origine dalla Geenna. ⁷Infatti ogni sorta di bestie, di uccelli, di rettili e di animali marini viene domata dal genere umano, ⁸ma la lingua nessun tra gli uomini è capace di domarla: è un male che non si riposa, pieno di veleno mortale. ⁹Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini che sono fatti a immagine di Dio. ¹⁰Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dovrebbe, fratelli miei, essere così!¹¹Forse che la sorgente dalla sua unica apertura fa sgorgare acqua dolce e amara? ¹²Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Dell’acqua salata non può produrre acqua dolce.

“Per non fare guai con la lingua taccio”: non sempre è la strada giusta, ma quand’è la strada giusta non si può dire perché ogni situazione, ogni persona, ogni relazione, ogni comunità è un caso a parte. Il saggio sa che c’è un tempo per parlare e un tempo per tacere (cf. Qo 3,7); il saggio sa quando è il tempo di parlare e parla, sa quando è il tempo di tacere e tace; ma è mal fatto tacere se era tempo di parlare ed è mal fatto parlare se era tempo di tacere. Se qualcuno manca di sapienza – direbbe San Giacomo – la chieda al Signore. È proprio la preghiera che vogliamo fare per poter parlare bene; il Signore ci renda saggi nella valutazione delle nostre parole.

Maestri... che sbagliano!

L’apostolo affronta il pericolo religioso della parola, proprio una negatività religiosa perché la parola serve per lodare Dio, è la lingua con cui benediciamo il Signore, ma da quella stessa lingua vengono pronunciate delle cose che non sono coerenti con la lode del Signore. Ecco il pericolo religioso della lingua perché da una bocca sola escono cose molto diverse.

3,¹Non diventate maestri in tanti, fratelli miei, ben sapendo che riceveremo una condanna più dura, ²poiché sbagliamo tutti in molte cose.

Non pretendete di farvi maestri, consapevoli che sbagliamo tutti e sbagliamo in molte cose; non abbiate la presunzione di insegnare agli altri quello che devono fare. Questo è per me, l’apostolo sta dicendo a me di non avere la pretesa di insegnare a voi quello che dovete fare. Ed è vero; leggiamo la parola e io cerco di dare voce a questa parola. Non

possiamo però pretendere di essere noi maestri, ma neanche di trovare qualcuno che facilmente ci faccia da maestro; è uno scaricare la responsabilità.

Molte volte c'è bisogno di qualcuno che dica che cosa si deve fare. “Lo dice lei che si deve fare così? Benissimo, lo facciamo, ma io non sono responsabile”. “Mi hanno detto di fare così”. Anche il confessore può essere un maestro di questo tipo. Tenete conto che molte volte, se chiedete consiglio a qualcuno, le cose gliele dite come volete voi e gliele dite sempre in modo tale che vi dia il consiglio che volete sentirvi dare. In genere si fa così e si raccontano le cose in modo tale da incanalare la risposta nel binario desiderato e si accoglie la risposta se è quella desiderata.

Sono due aspetti del farsi maestri: non pretendere di fare il maestro all'altro, ma nello stesso tempo non mettersi troppo in dipendenza di qualunque maestro, senza prendere la propria responsabilità, sapendo che in molte cose noi sbagliamo e sapendo che la responsabilità dell'insegnamento porta a un giudizio ancora più serio. Parliamo tanto, diamo tante parole e tanti giudizi di valutazione anche sugli altri. Anche voi, nelle vostre attività, avete molte volte occasione di parlare, di spiegare, di giudicare, di consigliare, di criticare, di imporre, di disporre.

Prendiamo coscienza della facilità con cui sbagliamo; fatevi venire in mente qualche occasione in cui avete fatto una valutazione sbagliata, in cui avete dato un consiglio sbagliato. Pensateci, in modo tale da stare attenti in qualche altra occasione. Non pretendiamo mai di avere la verità, di essere sicuri di quello che facciamo, e non attenetevi neanche tranquillamente alle abitudini. È un rischio quello di continuare a fare sempre le stesse cose per il semplice motivo che si è sempre fatto così. Quello non è un motivo, infatti si potrebbe aver sempre sbagliato.

“Figurati, adesso arrivi tu e ci insegna la strada giusta; allora noi prima abbiamo sempre sbagliato?”. Potrebbe essere, potrebbe benissimo essere; prendila in considerazione! Se l'unica motivazione è che si è sempre fatto così, non è una motivazione. Si è fatto così per un motivo? Vediamolo; può darsi che quel motivo non sia più valido.

Le sfumature della vita

L'atteggiamento che l'apostolo rimprovera è la prepotenza di chi si fa maestro convinto di avere la soluzione: “È così e basta, non si discute”. Sembra anche che alzando la voce la soluzione diventi più vera, se poi te la ripeto tre o quattro volte, alzo la voce e do un pugno sul tavolo... l'argomento è diventato più forte di prima. No, caro, è sempre quello di prima; non serve ripeterlo, né alzare la voce, né insistere, imporsi con la prepotenza.

Prima di farsi maestri è necessario prendere in seria considerazione l'ipotesi che io mi stia sbagliando. È un atteggiamento importantissimo quello di partire dall'ipotesi che forse mi sbaglio, che non è sicuro che quello che faccio sia ben fatto.

Una bella preghiera orientale, recitata dall'iconografo, cioè da chi “scrive” una icona, fra le varie cose dice anche questo: «Signore, non è detto che quel che faccio bene sia ben fatto e quel che faccio male sia mal fatto». Nel disegnare, nel dipingere, alcune cose talvolta vengono fatte male e si dice: “Guarda come mi è venuto male”. Poi invece ci si accorge che non era proprio così male; asciugando il risultato è migliore. Certe volte avviene il contrario: quello che sembrava proprio bello, asciugando, alla fine non risulta proprio così bello. Sono le sfumature della vita; ci sono delle cose di cui io sono convinto e non è detto che sia proprio così; altre cose che invece mi sembrano riuscite male poi non sono così male.

Un altro passo della preghiera dice: «Signore, in questa icona lascia una tua grazia per parlare a chi guarderà l'immagine e lasciaci un mio difetto per parlare a me». Questo perché chi ha disegnato si accorge che in quel punto c'è un difetto, ha sbagliato una

cosa; chi la guarderà non se ne accorgerà, ma io che l'ho fatta me ne accorgo e ogni volta che la sguardo vedo che ho fatto uno sbaglio, che c'è un mio difetto. Questo devo guardarlo io devo ricordarmi che ha sbagliato facendo quel disegno. Però, Signore, mettimi dentro una tua grazia in modo tale che chi guarda veda l'aspetto bello e possa essere edificato dall'immagine che ho fatto. Due sono gli aspetti: una tua grazia per parlare gli altri e un mio difetto per parlare a me stesso.

Sbagliamo tutti in molte cose; non si tratta di perdere la sicurezza, di diventare oscillanti e imbecilli, si tratta di essere seri, non prepotenti, ma capaci di mettersi in discussione e di valutare il bene e il meglio.

Parlare da cristiani

Ormai la scelta tra il bene e il male l'abbiamo fatta; il male lo abbiamo lasciato perdere, però continuiamo a dover scegliere tra tanti beni. Ce n'è qualcuno migliore di un altro ed è più difficile perché fra il bene e il male la scelta è così vistosa che non abbiamo dubbi – facciamo il bene – una volta però che abbiamo preso la strada del bene ci sono tante strade che sembrano tutte buone, ma qualcuna è migliore di una altra.

Se uno non sbaglia nella parola, costui è un uomo perfetto, in grado di dominare tutto il corpo.

Se uno non sbaglia nel dominare la propria, lingua il proprio parlare, è una persona matura. Il concetto di *perfetto* ritorna tante volte, lo abbiamo già visto, è quello di una maturità personale, capace di crescita e di controllo; la lingua deve essere controllata, il nostro parlare deve essere controllato.

È necessario un centro spirituale che controlli la periferia della lingua. Molte volte la lingua viene attivata prima di avere acceso il cervello; prima di parlare è meglio pensare, pensare a quel che si dice, e dire quel che si pensa. C'è infatti anche questo rischio. Mi disse una volta una suora di un'altra sua consorella una frase che mi è rimasta impressa: “Non pensa quel che dice e non dice quel che pensa”. Due peccati in un colpo solo fatti con la lingua: parla senza pensare e poi è pure falsa, perché dice delle cose che non pensa.

Ecco il problema: pensare – parlare. Sono i due aspetti pericolosi del parlare: parlare senza pensare e parlare diversamente da come si pensa. È necessario quindi che ci sia un centro, non semplicemente il cervello come ragione, ma il cuore. La grazia di Dio che è in noi è il criterio della nostra parola, quindi parlare di conseguenza del pensare cristiano, parlare cristiano, parlare in modo coerente al cuore cristiano.

Non illudetevi che il parlare cristiano voglia dire usare delle formule devote, parlare del Signore, parlare della Madonna, dei santi o dire le solite frasette dolciastre. Parlare cristiano vuol dire comunicare un messaggio profondo, comunicare una vita, una bellezza della vita; significa comunicare amore, affetto, stima, apprezzamento della vita. Parlare cristiano è una bella parola di relazione umana che convince, che affascina, che attira. Le parole di Gesù danno vita alle nostre parole e il parlare di Gesù con la gente, con le persone che ha incontrato, difficilmente sono parole di predica.

Quando Gesù incontra delle persone non fa loro la predica, ma parla con una ricchezza coinvolgente; parla anche del più e del meno. Attacca discorso parlando d'acqua: “Dammi da bere”, oppure dice: “Va' a chiamare tuo marito”. Sono parole umane intense. La parola cristiana è una parola bella, umana, viva, vitale, relazionale; non è parola che aggredisce, non è parola che rimprovera, non è parola che corregge; è parola che affascina, che convince, che inamora.

San Giovanni della Croce paragona il suo Diletto, il Signore Gesù, a una musica “*callada*”, cioè *silenziosa*! Strana coppia, eppure significativa. E prosegue con l'immagine di una “*soledad sonora*”, cioè una *solitudine che parla*. La musica è silenziosa, mentre la solitudine parla! L'esperienza dei mistici, resa in bella poesia, ci

può essere di grande aiuto. Il santo poeta così conclude la strofa, identificando l'Amato con l'Eucaristia: *“la cena que recrea y enamora”* (la cena che ri-crea e innamora). È l'esperienza di un innamorato che desidera l'incontro con l'Amato: una musica talmente bella che è silenziosa, una solitudine che parla, una parola che innamora!

La lingua è come un timone

Se uno non sbaglia, non pecca nella parola, è un uomo perfetto. La perfezione è legata alla parola, noi invece sbagliamo tante volte – è chiaro – non siamo ancora perfetti, non siamo ancora maturi, ma ci tendiamo, aspiriamo a questa maturità, a questa perfezione e siamo convinti che ci arriveremmo. La strada è lunga, eppure ci arriveremmo; l'obiettivo è chiaro, la possibilità è data, il Signore ci ha fatto grazia. Questa perfezione è possibile perché ci è stata regalata e la perfezione è legata alla parola. La parola di Dio si è fatta carne, Gesù è una parola concreta, è un uomo, ma è Parola di Dio e noi ascoltiamo continuamente la parola, la meditiamo per diventare parola vivente, per diventare capaci di parole buone, di parole che costruiscono, che ri-creano, che creano di nuovo, parole che innamorano, parole che avvicinano a Dio, che rinfrancano, che danno motivo di sperare e di vivere.

Pensate quanto bene vi ha fatto una parola buona, provate a scavare nella memoria, avrete sicuramente il ricordo di qualche persona, di qualche momento, in cui vi è stata detta una parola; magari non era granché come parola, non era un gran discorso, una bellissima poesia, ma era quella parola giusta al momento giusto che vi ha fatto bene. Attraverso quella parola Gesù – che è la Parola – ha agito in voi e vuole che ognuno di noi sia questo profeta, questo portatore di una parola buona.

La lingua è artefice di queste belle parole, ma bisogna controllarla perché la colpa non è della lingua, ma dell'istinto, perché il nostro istinto porta la lingua a parlare male, a parlare troppo, a dire cose brutte, a non parlare cristianamente.

³Se ai cavalli mettiamo i morsi in bocca perché obbediscano, noi guidiamo anche tutto il loro corpo.

Interessante come immagine: chi guida un cavallo e mette in bocca il morso e con le briglie guida il cavallo; tutto il corpo è guidato dallo morso che ha messo in bocca. Bisognerebbe fare così anche con noi: mettere morso e briglie.

⁴Vedete, anche le navi, pur così grandi e spinte da venti impetuosi, vengono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole il desiderio del timoniere.

Il timone è un piccolo elemento sott'acqua che non si vede, ma determina la direzione; il timoniere è colui che tiene in mano il timone e decide dove andare. La lingua è come un timone: una barca, una nave grande e grossa, è guidata da un piccolo elemento. Anche la nostra persona ha nella lingua un timone importante che non deve essere abbandonato a sé. Il timone bisogna tenerlo in mano, ci vuole il timoniere, ci vuole la persona esperta che guida il timone; così è anche per la lingua, bisogna a reggerla e guidarla, non lasciarla a sé.

⁵Allo stesso modo, benché anche la lingua è una piccola parte del corpo, tuttavia è capace di grandi cose. Vedete, un fuoco per quanto piccolo incendia una foresta tanto grande!

Basta un fiammifero per bruciare una foresta.

⁶Anche la lingua è un fuoco, anzi è come il mondo malvagio la lingua tra le nostre membra.

Sembra proprio il collegamento con l'inferno, direttamente; il punto di passaggio dall'inferno a questo mondo è la nostra lingua; è come un fuoco, la lingua è un fiammifero. Quanto male è stato fatto con la lingua. Tutte le liti, tutte le divisioni che ci

sono state nella nostra storia cristiana sono partite tutte dalla lingua; ma la lingua è legata all'intelligenza, al cuore, alle volontà, agli istinti, alle passioni, ma poi è scoppiata, è tutte le controversie e i contrasti sono venuti fuori proprio attraverso la lingua. Quante parole cattive hanno lasciato il segno!

Il cattivo uso della lingua

Se adesso provate a scavare nella memoria vi sarà ancora più facile trovare delle cose cattive che vi sono state dette; fatelo come esercizio. Cercate di ricordare le parole buone che vi sono state dette – significative nella vostra vita – e le parole cattive che avete sentito, quelle che vi hanno offeso, che vi hanno urtato, che vi hanno fatto soffrire. Vedete come la lingua lascia un segno soprattutto nel male; la lingua brucia, fa scoppiare degli incendi.

Una parola mal detta rovina le famiglie, crea delle divisioni, delle liti; anche una parola sola! Non bisognerebbe, ma succede; per essere saggi bisognerebbe allora imparare a controllare la lingua. La lingua insozza tutta la vita dell'uomo; la lingua può sporcare tutto...

contamina tutto il corpo e incendia il ciclo dell'intera esistenza, traendo la sua origine dalla Geenna.

Dove lo prende questo fuoco la lingua? Direttamente dall'inferno. Una lingua di fuoco, una lingua infuocata che brucia.

⁷Infatti ogni sorta di bestie, di uccelli, di rettili e di animali marini viene domata dal genere umano,

Addomesticano le tigri e giocano con i serpenti...

⁸ma la lingua nessun tra gli uomini è capace di domarla:

Sembra strano, ma questa lingua è un elemento veramente potente, peggio di una tigre e di un serpente, non si lascia domare e anche le persone taciturne quando parlano lasciano il segno.

“La lingua non ha osso, ma spezza le ossa,” dice un nostro proverbio; con la lingua si possono spezzare le ossa. “Ne ha ucciso più la lingua che la spada”, dice un altro saggio proverbio. La lingua ha un potere forte ed è la sapienza popolare che si rende conto di queste cose.

è un male che non si riposa, pieno di veleno mortale. ⁹Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini che sono fatti a immagine di Dio. ¹⁰Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dovrebbe, fratelli miei, essere così!

Non è possibile che dalla stessa bocca esca la lode di Dio e la cattiveria nei confronti dei fratelli; non è possibile.

¹¹Forse che la sorgente dalla sua unica apertura fa sgorgare acqua dolce e amara? ¹²Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Dell'acqua salata non può produrre acqua dolce.

E la nostra lingua? Produce contemporaneamente la lode di Dio e la critica del fratello? La cattiveria che uccide? Non è possibile fratelli miei.

Giacomo non approfondisce molto, non è un grande teologo, non affronta le questioni da un punto di vista dottrinale; nomina anche pochissimo Gesù Cristo, non fa riferimento a tante dottrine di fede; ha un linguaggio molto umano, quotidiano e mette in evidenza degli aspetti concreti che riguardano la nostra esistenza.

Vi invito proprio a meditare sull'importanza della parola, al di là della lingua e delle banalità che si possono dire sulla lingua. È importante riconoscere che nella nostra vita la parola è fondamentale; ascoltiamo la parola di Dio e parliamo con parole di Dio,

ricordandoci che anche nelle nostre comunità parlarsi è fondamentale. Di fronte alla denuncia di un problema la prima strada da percorrere è sempre quella di parlarsi reciprocamente e sinceramente.

Molte volte però ci si accorge che con quella persona non si può parlare, che non serve niente parlare. Sono le situazioni drammatiche: la parola può produrre del male, ma ha grandi difficoltà a produrre del bene, spesso parlando non cambia niente. Dicevamo “tanti fatti e poche parole”, ma anche le parole hanno la loro importanza, in relazione con i fatti e devono essere parole buone e le parole buone sono dei fatti.

In ebraico c'è un termine solo per dire *parola* e *fatto*; non si potrebbe dire in ebraico “fatti, non parole” perché è un unico termine *dabar* le parole sono azioni e le azioni sono parole.

Affidate tutto al timoniere che è Gesù Cristo, se lui fa il timoniere e regge il timone, la nostra barca arriva al porto. Non fidatevi troppo di voi stessi, delle vostre idee e delle vostre abitudini; lasciate il timone in mano a Gesù Cristo la nave la guida meglio lui di voi.